

“Mondo contemporaneo. Rivista di storia”, n. 2/3 (2023), Milano, Franco Angeli, 2024, pp.404, € 71.

*I vari saggi sono acquistabili anche separatamente, in formato pdf, sul sito <https://www.francoangeli.it/riviste/sommario/136/mondo-contemporaneo>.*

Un doppio numero monografico dedicato all’anniversario della marcia su Roma, per riflettere su come, a cento anni dalla presa del potere, venga interpretato e rappresentato il fascismo.

Il fascicolo è diviso in due parti. La prima, *Il fascismo e gli storici*, delinea i risultati della ricerca storiografica italiana e internazionale, rilevando come essa abbia dato esiti parecchio diversi, spesso approdando anche a interpretazioni e giudizi che paiono non tener conto del lungo percorso compiuto e di alcune importanti acquisizioni della storiografia. Si parte proprio dalla cosiddetta marcia su Roma. Roger Griffin, in “*Marciare e marcire*”. A “*dekaptich*” of the marches proliferating from the events and non-events of 27-31 October in Rome mette infatti a confronto gli eventi della fine ottobre del 1922 a Roma con la loro trasformazione propagandistica nel mito fondativo e palingenetico del futuro regime, che della data del 28 ottobre (e poco importa se gli eventi si fossero svolti o no in quella data) ha fatto il momento simbolico di una nuova nascita dell’Italia.

Alberto Cavaglion invece, nel suo *Fascismo e antisemitismo: l’esperienza della contraddizione* riflette sugli studi recenti sull’antisemitismo fascista, mettendo in luce due contraddizioni che ha rilevato nella bibliografia più recente, a partire in particolare dal 1988, quando, in corrispondenza con il cinquantesimo anniversario, le leggi razziali sono entrate a far parte dell’uso pubblico della storia: data che per lui rappresenta l’inizio di una nuova stagione storiografica sul tema, stimolante ma, appunto, anche contradditoria. La prima contraddizione che sottolinea è quella relativa al divario tra le testimonianze dei protagonisti e la ricostruzione degli storici sulle carte d’archivio, tra fonti istituzionali che esprimono il rigore, l’inflessibilità e lo zelo della burocrazia e la quotidianità vissuta, che spesso invece cozza con quella versione, dando conto anche (senza pe-

raltro escludere i crimini orrendi che avvennero e le squallide storie di delazioni, che ebbero dimensioni impressionanti) di comportamenti dettati da pietà e compassione, così come di sentimenti umani non necessariamente riconducibili all'antisemitismo, ma ad avidità, gelosia, brama di potere. La seconda è relativa al numero di vittime nei Paesi passati attraverso l'occupazione nazista, da cui risulta che l'Italia con il 17,3% è il Paese con la più bassa percentuale di ebrei vittime dello sterminio. L'alto numero di ebrei che riuscirono in Italia a salvarsi senza emigrare si spiegherebbe (secondo un'ipotesi formulata da Luciano Allegra in un'ampia recensione all'Annale 11 della Storia d'Italia su *Gli ebrei in Italia*, a cura di Corrado Vivanti) con il loro radicamento e la qualità dei rapporti che avevano saputo costruire: una tesi, osserva Cavaglion, che richiede di essere verificata, anche alla luce dell'imponente massa di documenti di cui oggi disponiamo, con un'indagine storica approfondita città per città, regione per regione.

Particolarmente ricco l'intervento di Stefania Bartoloni, *Dalla "condizione della donna" alla prospettiva di genere: bilanci e interpretazioni nel centenario della marcia su Roma*: una riconoscenza molto puntuale e documentata sui principali percorsi di indagine che si sono svolti, nell'ambito della storia delle donne e della storia di genere, in questi ultimi cinquanta anni. L'ottica di genere (dalle forme di mobilitazione di massa messe in piedi dal regime agli interventi di politica demografica, dalla analisi dei consumi in regime di autarchia alla ridefinizione dei ruoli all'interno della famiglia) ha permesso di mettere a fuoco i soggetti femminili, ma anche di guardare ai rapporti tra i sessi, alle rappresentazioni del maschile e del femminile e alle contraddizioni del sistema patriarcale fascista, permettendo di delineare un quadro più ricco e articolato della vita degli italiani tra le due guerre.

Un nuovo settore di studi che viene qui ricompreso nell'ambito dell'indagine storiografica sul fascismo è quello della storia ambientale, affrontato da Mattia Iorillo in *Ambiente e storiografia sul fascismo*. L'autore analizza le trasformazioni dell'ambiente operate o immaginate dal regime, sof-

fermandosi in particolare sulle operazioni di bonifica, che ne spostano l'attenzione da una prospettiva puramente economica a una ecologica. Alessandra Tarquini, invece, in *Le parole degli storici: i convegni sul fascismo nel centenario della marcia su Roma*, prende in esame i principali eventi organizzati da istituzioni accademiche, fondazioni culturali ed enti locali in occasione del centenario della marcia su Roma e si sofferma in particolare su due convegni, quello ospitato a Roma dalla Fondazione Gramsci e quello promosso dalla Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice che si è svolto tra Roma e Siena, cercando di delineare le interpretazioni che da essi sono emerse.

Chiude questa prima sezione del fascicolo l'intervento di Donatello Aramini, *“Here, There and Everywhere”. I molteplici volti del fascismo nella relatività spaziotemporale*, in cui l'autore si sofferma su alcuni aspetti interpretativi emersi nei lavori pubblicati nel corso del centenario, inserendoli all'interno di tendenze sviluppatesi principalmente nell'ultimo ventennio, a partire dal leggere la genesi del fascismo all'interno di una storia che ha come primo capitolo fondativo la guerra scoppiata nel 1914 (Marcello Flores e Giovanni Gozzini, *Perché il fascismo è nato in Italia*, Laterza, Roma-Bari 2022 e Giovanni De Luna (a cura di), *Fascismo e storia d'Italia a un secolo dalla marcia su Roma. Temi, narrazioni, fonti*, Feltrinelli, Milano 2022) e nel ritenere centrale il comportamento delle classi dirigenti, che agevolarono di fatto le azioni violente delle organizzazioni paramilitari, finendo per legittimarle e creare un'assuefazione alla violenza. Proprio la violenza costituisce per molti aspetti l'elemento unificante di gran parte dei lavori storici usciti nel 2022, per i quali essa rappresenterebbe praticamente l'unica novità introdotta dal fascismo nella politica moderna (John Foot, *Gli anni neri, Ascesa e caduta del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2022; Victoria De Grazia, *Il perfetto fascista. Una storia d'amore, potere e moralità nell'Italia di Mussolini*, Einaudi, Torino 2022 e Paul Corner, *Mussolini e il fascismo. Storia, memoria e amnesia*, Viella, Roma 2022). Altre pubblicazioni si soffermano invece sul suo essere un “totalitarismo incompiuto” per il persistere della presenza di diversi centri di potere, dalla monarchia alla chiesa, dai

latifondisti agli industriali (Gianfranco Pasquino, *Fascismo. Quel che è stato, quel che ne rimane*, Treccani, Roma 2022) o sugli aspetti ideologici (Salvatore Lupo e Angelo Ventrone (a cura di), *Il fascismo nella storia italiana*, Donzelli, Roma 2022) o, ancora, sul rapporto tra il fascismo italiano e altri movimenti e regimi di destra (Wolfgang Schieder, *L'ombra del duce. Il fascismo italiano in Germania*, Viella, Roma 2022 e Andrea Di Michele e Filippo Focardi (eds), *Rethinking Fascism. The Italian and German Dictatorships*, De Gruyter Oldenburg, Berlin and Boston 2022).

La seconda sezione, *Il fascismo nel dibattito pubblico*, prende in esame le discussioni emerse sui social e sui principali mass media, così come sulla stampa quotidiana, nei bestseller e nei convegni che hanno ospitato riflessioni sul ventennio, ma spesso schiacciandole su stereotipi e utilizzando solo in minima parte il lavoro degli storici. Questa sezione è aperta dal saggio con cui Renato Moro analizza i bestseller pubblicati sul tema da alcuni dei più influenti giornalisti italiani nel 2022 (Aldo Cazzullo, Antonio Scurati, Mirella Serri, Giorgio Dell'Arti, Sergio Rizzo e Alessandro Campi, Francesco Borgonovo, Bruno Vespa, Ezio Mauro), evidenziando il netto iato che salta agli occhi tra dibattito pubblico e ricerca storica. Quasi sempre infatti (tranne che nel caso di Giorgio Dell'Arti, il quale, nel suo *La marcia su Roma*, antepone la sintesi dei risultati alle opinioni personali e basa la sua ricostruzione sulla ricerca storica), i dati sono selezionati in base alle tesi che si intendono dimostrare, spesso ignorando totalmente la storiografia più recente e autorevole e il dibattito interpretativo. Dei quotidiani si occupa invece Pierluigi Allotti (*L'immagine del fascismo nella stampa quotidiana italiana a cent'anni dalla marcia su Roma*), che osserva come alla lettura del fascismo come espressione di violenza brutale che emerge dagli articoli di Aldo Cazzullo sul «Corriere della Sera» o di Ezio Mauro su «Repubblica» si contrapponga quella fornita dalla stampa di destra, che nega la natura totalitaria del fascismo, mentre Maurizio Zinni analizza i programmi trasmessi su canali televisivi digitali, pubblici e privati, non soggetti ad abbonamento o a modalità di fruizione “pay per view” che nel corso del 2022 sono stati dedicati all'anniversario

della marcia su Roma (*Le immagini della marcia. La televisione racconta il centenario della marcia su Roma*): alcuni ricorrono a una narrazione più moderna, ricorrendo a inchieste giornalistiche, mentre la programmazione realizzata dalla Rai ha in genere un *format* più tradizionale, ma anche i modelli narrativi più vicini alla sensibilità delle nuove generazioni non pare siano comunque riusciti a conquistare una fetta di pubblico giovanile.

Deborah Paci, infine, analizza - attraverso una selezione di fonti provenienti da Youtube, Facebook, X, Instagram, Reddit e TikTok - come il centenario della marcia su Roma sia stato interpretato dai mass media, soffermandosi sui commenti ai contenuti pubblicati, con particolare attenzione al dibattito scaturito in occasione delle manifestazioni filofasciste a Predappio, alla diffusione di meme e alla percezione del centenario da parte di utenti non italiani.